

Giusi Sapienza Jouven



I segreti di Giacinta

Romanzo



Edizioni Akkuaria

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA
Collana di Narratori Contemporanei
diretta da Vera Ambra

Giusi Sapienza Jouven
I segreti di Giacinta

Edizione 2016 © Associazione Akkuaria
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania
Cell. 3394001417

www.akuaria.org – libri@akuaria.org
www.akuaria.org/giusisapienzajouven

In copertina: opera di Graziano Tessarolo
“La lettera”, 2004 Olio su tela, 72x87

ISBN 978-88-6328-277-1

1a edizione – Marzo 2016

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Giusi Sapienza Jouven

I segreti di Giacinta

– Romanzo –



Edizioni Akkuaria

A Jacques

L'amore e la gelosia

Quando ci penso, mi sembra oggi.

1959. Ultima domenica di aprile. Tre persone entrano nel foyer del Teatro Massimo Bellini di Catania.

Isabella, tailleur bordeaux, tacchi alti e passi da gazzella, mia madre.

Stefano, doppiopetto fumo di Londra, sguardo e sorriso alla Gregory Peck, mio padre.

Chiara, completino blu oceano, occhi curiosi e onde tra i capelli, io.

Vado con i miei genitori a una matinée della *Cavalleria Rusticana* di Mascagni. È la prima volta che assisto a un'opera e non so ancora di entrare così nel mondo tenebroso dei drammi d'amore.

L'interno del teatro è un'immensa bolla color granata.

Rosso è lo spesso tappeto dello scalone che ci porta al secondo piano, rosse sono la tappezzeria damascata e le tende del palco al quale ci accompagna una signorina in camicetta bianca e gonna nera – la maschera, mi sussurra mamma – rosso è il tessuto delle sedie, rivolte verso la scena, su cui ci sediamo, mia madre e io davanti e mio padre dietro di noi.

Mi trovo all'estremità del palco. Comincio subito a studiare il teatro e intanto strofino piano le mani sul parapetto coperto di velluto, rosso anche questo.

Conto le file delle poltrone della sala e i piani dei palchi, osservo le persone che si affacciano alle balaustre, faccio ciao con la mano a una signora che punta il suo binocolo su di me, chiedo a papà perché c'è quel grande palco che va dal primo al secondo piano.

Lui risponde che si tratta della loggia reale.

Mamma mi indica le grandi finestre ovali del piano più alto e spiega che gli appassionati di musica che non hanno molti soldi vanno lassù, in piccionaia, dove si paga poco e si sente benissimo.

Rovescio la testa all'indietro per studiare il soffitto affrescato della cupola da cui pende un girotondo di lampadari che riempiono l'aria di scintille di cristallo. Un improvviso lamento di violino, però, attira il mio sguardo verso il basso.

I musicisti hanno occupato i loro posti e stanno accordando gli strumenti. La sala si è riempita di gente. Noto qualche bambino. Le luci cominciano a impallidire e subito il mormorio di voci si spegne.

Siamo al buio, a parte il chiarore nella buca dell'orchestra dalla quale, di colpo, esplose la musica che riempie subito il teatro.

Sul palcoscenico compare un uomo. È alto, bruno e vestito come i camerieri del ristorante *Don Ciccio*, dove a volte vado a mangiare con i miei: pantaloni e gilet di velluto marrone e larga cintura rossa sopra la camicia bianca. Ha il viso triste e gli occhi che luccicano. Comincia a cantare in siciliano e la sua voce è così piena d'amore da farmi trattenere il respiro:

*O Lola ch'ai di latti la cammisa
Si bianca e russa comu la cirasa
Quannu t'affacci fai la vucca a risa,
Biatu cu ti dà lu primu vasu!
Ntra la porta tua lu sangu è sparsu,
E nun m'importa si ci muoru accisu...
E s'iddu moru e vaju mparadisu
Si nun ci truovo a ttia, mancu ci trasu.*

Ora, i due pannelli del grande sipario si aprono. Compare la piazza di un villaggio: la chiesa in fondo, una taverna a sinistra, case da entrambi i lati.

È il giorno di Pasqua. La scena si popola degli abitanti del luogo che, prima di andare a messa, passeggiano parlando e ridendo. Gli uomini sono vestiti come quello che ha già cantato e le donne portano gonne colorate e corsetti neri stretti su bluse bianche arricciate. Ero vestita così anch'io per uno spettacolo in onore della madre superiora, in quinta elementare.

Tutti cominciano a cantare, questa volta in italiano, uomini e donne, in alternanza. Sembra che regni l'allegria, ma non dura a lungo: la storia che segue, nonostante il canto e la musica, è un imbroglio pazzesco.

Turiddu e Lola si amano da tanto tempo, ma, mentre lui era lontano a fare il servizio militare, lei ha sposato compare Alfio che è un carrettiere e va spesso in giro. Turiddu, quando è ritornato, per dispetto, si è fidanzato con Santuzza ma poi l'ha tradita con Lola.

Santuzza, avendo capito che il suo fidanzato le è infedele, adesso cerca di trattenerlo ma lui non ne vuole sapere. Lei piange e poi si vendica raccontando tutto a compare Alfio che, di conseguenza, dopo la messa, mentre tutti bevono e ridono davanti alla taverna, sfida il suo rivale a duello mordendolo all'orecchio. Turiddu, costretto a battersi, lo segue fuori scena e, poco dopo, una donna corre sul palcoscenico facendolo risuonare come un enorme tamburo: «Hanno ammazzato compare Turiddu!» grida.

Il sipario si richiude e gli spettatori cominciano ad applaudire.

L'enorme tenda si apre di nuovo: i cantanti si tengono per mano e sorridono, anche la mamma di Turiddu che cinque secondi prima era paralizzata dal dolore. Gli applausi arrivano alle stelle e le cose vanno avanti così per un bel po': il pubblico si spella le mani, il sipario si apre e si chiude, i cantanti fanno la riverenza per ringraziare.

Infine, le applique e i lampadari s'illuminano di nuovo e la magia dello spettacolo svanisce.

I miei genitori si mettono in piedi ed escono dal palco. Io li seguo con le gambe che mi fanno giacomo-giacomo per l'emozione.

Scendiamo le scale in mezzo a un fiume di persone, attraversiamo l'atrio e arriviamo sulla piazza dove le luci sono già accese perché è quasi sera. Mio padre va a prendere l'auto parcheggiata in una strada vicina e mia madre e io lo aspettiamo.

Mamma mi accarezza i capelli: «Ti è piaciuto, Chiara?»

«Sì, ma la fine era orribile.»

Lei scuote appena la testa facendo oscillare i suoi pendenti di perle: «Oh, ma le Opere sono sempre drammatiche.»

«Perché?»

«Perché al pubblico piace commuoversi per quello che succede sulla scena.»

«Anche a te e a papà?»

Fa una risatina: «A noi, piace soprattutto la musica.»

«Ma, nella vita, una storia d'amore può finire così male?»

«È raro, ma lo spettacolo era bello, no?» Intanto s'infila i guanti di cheveau.

«Mi ha fatto pensare a quello che succede alla Zagara.»

«Davvero?» La *o* finale resta un attimo tra le labbra rosso ciliegia di mia madre che non dice più niente.

L'Aurelia di papà si è appena fermata davanti a noi. Entriamo in macchina, Mamma davanti, io dietro. Mio padre rimette in moto. I miei genitori scambiano qualche frase sulla bravura del mezzo soprano che ha impersonato Santuzza. Io sto zitta.

Mi è tornato in mente il ritornello di una canzoncina che ho sentita in campagna, *Cumpari Turiddu e donna Lola si nni ieru a fare l'ammò*: chissà perché il motivo è così allegro mentre la storia finisce in modo catastrofico.

Penso soprattutto a Turiddu. Ha detto che se muore e va in Paradiso entra soltanto se ci trova Lola: e dire che per le suore del mio collegio andare in Paradiso è l'unica cosa che conta, e poi, se Turiddu voleva trovare Lola in Paradiso, significa che preferiva fosse morta? Mi vengono i brividi pensando che l'amore può essere così crudele.

Dopo lo spettacolo, quando sono a letto, mi agito a lungo, come se fossi distesa sulla sciara dell'Etna invece che su un morbido materasso di lana. Confronto mentalmente la vicenda sentimentale dell'Opera con quella di Giacinta che si svolge nella proprietà dei miei nonni, a Santa Maria del Pozzo. Dopo aver assistito alla tragedia scaturita da una passione amorosa, ho paura che anche la vicenda d'amore contrastata della mia amica contadina finisca molto male. Alla mia mente si affacciano scene cinematografiche di sfide e duelli, di lacrime e sangue.

A forza di tormentarmi arrivo a prendere una decisione coraggiosa: aiuterò io Giacinta a trovare la soluzione giusta.

Allora la mia inquietudine si scioglie come neve al sole e le lenzuola, prima irte di spine, diventano morbide e accoglienti.

Non immagino che la mia prima esperienza teatrale mi spingerà dentro una storia in cui l'amore e la gelosia sfoceranno in violenza e fuga. Ignara e contenta di me, scivolo nel sonno meritato di una eroina.

L'aiutante

Frequento la seconda media e nel mio cervello frulla sempre più l'idea dell'amore. La stessa cosa succede alle mie compagne.

L'amore, dicono, è una cosa meravigliosa, ma diversi indizi mostrano che è anche la causa di molti problemi.

Per esempio, nell'Iliade che studiamo quest'anno tutto comincia a causa di Afrodite, la dea dell'Amore: lei aiuta Paride a essere amato da Elena di Troia che è la donna più bella del mondo ma è anche la moglie di Menelao, re di Sparta. Paride rapisce Elena, e Menelao va, con suo fratello Agamennone, a fare la guerra a Troia. Insomma, secondo Omero, che grazie alla licenza poetica poteva fantasticare quanto voleva, una guerra così famosa era stata suscitata da una rivalità in amore.

Durante le ore di religione, poi, si aggiunge sale alla minestra salata: leggiamo le Sacre Scritture che non sono state scritte da un poeta a cui piacevano le divagazioni, ma dai profeti. Ebbene, scopriamo cose, nella Bibbia, da non poterci credere, come relazioni amorose tra padroni e schiave, proibite al punto che la nostra richiesta di chiarimenti causa una crisi inestinguibile di tosse al monaco domenicano, nostro attempato professore.

Infine c'è il cinema. I cartoni animati non ci piacciono più. Ci entusiasmiamo invece per i film sentimentali e d'avventura in cui l'amore, appunto, è spesso causa di conflitti e di duelli; e i protagonisti maschili, intrepidi e appassionati, affrontano qualunque pericolo per conquistare la donna che amano. Questo ci fa sognare a occhi aperti, e ognuna di noi immagina di essere l'eroina che, col suo viso di porcellana e i suoi morbidi *decolleté*, fa impazzire d'amore l'eroe.

Abbiamo dodici anni e siamo molto lontane dall'avvenenza delle giovani attrici, ma sappiamo che il nostro corpo cambierà presto e speriamo di diventare belle.

Per accelerare la tanto desiderata trasformazione, ci siamo date come primo scopo di ripudiare i calzini bianchi per sposare le calze di nylon. Vogliamo portare, come le allieve del liceo, quel velo sintetico color carne che slancia le gambe e che, quando si strofina, produce un piacevole fruscio. E vogliamo anche indossare sotto la gonna quello strano indumento chiamato reggicalze che si mette

intorno alla vita e ha quattro tentacoli elastici che passano sotto le mutandine e scendono sulle cosce per tenere segretamente agganciati i bordi delle calze.

Riguardo alle calze di nylon, lasciapassare verso la femminilità, tra compagne, siamo complici e solidali come carbonari e ci istruiamo a vicenda sulle strategie più efficaci per convincere le nostre madri a concedere che le nostre gambe di bambine si trasformino in gambe di donna.

Nel bel mezzo di questi progetti di emancipazione personale, i miei genitori mi portano a vedere *Cavalleria Rusticana* e io ne resto impressionata al punto da deviare la mia attenzione su ciò che, anche nella vita reale, gli adulti combinano in amore.

L'indomani, a scuola, la professoressa di lettere sta spiegando la *consecutio temporum*. Io sono seduta al terzo banco e mi sforzo di sciogliere il nodo che ho dentro la testa, composto dal melodramma di Mascagni e dal problema amoroso di Giacinta intrecciati insieme.

L'insegnante parla girando la sua testa periscopica in tutte le direzioni e il suo sguardo si ferma sul mio viso imbambolato. Subito, la sua voce smette di illustrare le regole del latino e ordina a me di ripetere quello che ha appena detto.

Io, che sto vagando tra le nuvole, sono costretta a un atterraggio forzato in classe. Non trovo scappatoie e ammetto: «Non ho sentito, ero distratta»

Risatina cattiva della suora: «Bene! E a cosa stavi pensando di così importante?»

Aprò la bocca e poi la richiudo perché è meglio non aggravare la situazione.

La professoressa punta l'indice verso la porta: «Se non vuoi seguire la lezione, vai fuori.»

Esco in corridoio con una falsa aria pentita e mi appoggio al muro color pistacchio. Aspetto Lilli: perché secondo il nostro accordo segreto, quando una delle due viene mandata fuori dalla classe per punizione, l'altra deve farsi cacciare anche lei in corridoio per chiacchierare insieme fino alla lezione seguente.

Lilli arriva, infatti. Saltella e le sue codine vanno a destra e a sinistra come due tergicristalli.

Io le riassumo l'opera che ho visto a teatro e poi dico due parole su quello che succede a Giacinta che abita alla Zagara, la proprietà dei miei nonni.

Lei ariccia il naso interrompendomi: «Sono storie di contadini, uffa!»

Questo *uffa* di disprezzo verso la campagna mi fa arrabbiare:

«Anche i personaggi di *Cavalleria Rusticana* sono dei contadini eppure, se permetti, il re e la regina andavano a vederla» le spiattello cercando di non alzare la voce, anche se sono arrabbiata.

Lilli fa spallucce e mette il broncio.

Io muovo una mano in aria come il Papa quando benedice la folla: «Tu non sai quanto è grande la loggia reale» Così le faccio capire che io sono già stata all'Opera e lei no, e che è ora di finirla con le sue arie.

Lilli però non si arrende: «E allora? Sono cose di un secolo fa.»

«Bugiarda!»

Sta facendo l'odiosa: è diventata antipatica da quando le ho detto che Piotr, il cadetto della zarina nel film *La Tempesta*, è più bello dell'imperatore Francesco Giuseppe nei film di Sissi. Lilli si lascia impressionare dal fatto che il marito di Sissi, Frantz, è l'imperatore ma non c'entra niente e ho ragione io, l'imperatore d'Austria, mi dispiace per lui, non è bello come Piotr Grinev che ama Masha, la figlia del capitano.

Comunque, io so che le storie che vediamo al cinema, anche se ci fanno sognare, sono lontane come le favole. E che, invece, quello che succede tra i contadini che conosco è vicino a me e mi fa scoprire un sacco di cose interessanti.

Giacinta è nata a gennaio come me, ma dieci anni prima. Mi ha sempre trattata con affetto e io, che sono figlia unica, le voglio tanto bene e la considero una specie di sorella più grande.

Lilli non sa niente di tutto questo e se anche glielo spiegassi non capirebbe perché lei una sorella più grande ce l'ha. No, non posso contare sul suo aiuto per il compito che mi sono assegnato.

La campana della ricreazione suona e sono contenta di mescolarmi alle altre compagne che escono dalla classe e di andare su e giù lungo il corridoio ridendo con loro e sbocconcellando i wafer che ho nella tasca del grembiule.

Nella mia mente, però, continua a girare il mulinello dell'aiuto che voglio dare a Giacinta e, proprio quando la campana suona di nuovo per rimandarci tutte in classe, mi viene l'idea, luminosa come la stella Sirio, di coinvolgere mia madre nella mia opera salvatrice. Mia madre, bella e misteriosa, allegra e triste, vicina e lontana.

Mamma è un'artista: fa scivolare la punta di una matita a carboncino su una tela bianca per tracciare forme lievi. Poi veste il suo disegno di tinte con un pennello. Alla fine, sulla tela si addensa una folla di foglie e di violette o un cesto pieno di frutta o un uccellino che si riposa su un ramo.

«Vedi come sono belli i colori?» mi dice mentre li mescola sulla tavolozza.

Abbasso la testa per dire sì.

«Vorrei» continua, «essere un azzurro cielo o un verde tenero come quello della primavera, o una trasparenza perlata, un lampo di luce...»

Io non capisco: «Perché?»

Lei solleva gli archi perfetti delle sue sopracciglia: «Perché i colori non portano pesi.»

Le sue parole strane mi confondono. Non voglio che lei sia un bel colore, ma soltanto la mia mamma, col suo corpo caldo e la pelle profumata. Sono così felice quando scoppiamo a ridere insieme e lei getta la testa all'indietro con i capelli che le accarezzano le spalle!

A volte, però, se ne va nei suoi pensieri e mi dimentica.

La guardo in silenzio. È per colpa mia che un solco di dolore attraversa la sua fronte? Oppure sono pene nascoste che le disegnano quella linea triste tra le sopracciglia? Parla raramente della sua mamma, morta quando lei era bambina, e della tristezza di suo padre che ha finito coll'andarsene anche lui, prima della mia nascita.

Io non oso chiederle nulla dei suoi genitori per paura di rattristarla. Da piccola, scrivevo ai miei nonni materni tutti gli anni a fine ottobre e loro mi portavano dei bei giocattoli per la festa dei morti, il due novembre. Ormai sono troppo grande per credere a quello scambio che me li faceva sentire vicini e affettuosi, anche senza conoscerli. Mi mancano, e la sera durante le preghiere dico qualche requiem per loro.

Spesso, quando le pagliuzze verdi dei suoi occhi nocciola si spengono, mamma mette un disco sul giradischi e si distende sul divano come se dormisse. Io resto accanto a lei, ascolto la musica col cuore gonfio di emozione e non so cosa fare.

Mio padre, invece, se rientrando a casa la trova immersa in quella nuvola di malinconia, ha una formula magica per farla tornare serena. Si siede accanto a lei, prende la sua mano e canticchia sottovoce un'aria d'opera, quella di Rodolfo nella *Bohème*, ad esempio, quando dice a Mimi: *Che gelida manina, se la lasci riscaldare...*

Mamma apre gli occhi e le pagliuzze si riaccendono, poi le sue labbra si fanno tonde e sorridono.

Papà allora salta in piedi, la tira su e la stringe contro la sua giacca con uno sguardo di trionfo.

Isabella e Stefano, Stefano e Isabella, come sono belli e quanto si vogliono bene! E io, sono forse esclusa dal loro amore? Mi avvicinano e entrambi mi fanno subito posto nel loro abbraccio ridendo.

Mia madre, penso rientrando in classe, s'intende d'amore e può aiutarmi a trovare una soluzione per il complicato dilemma di Giacinta. E può anche spiegarmi perché le persone adulte a volte si comportano in modo assurdo: come Lola che ha sposato compare Alfio mentre era innamorata di Turiddu e Turiddu che si è fidanzato con Santuzza pur amando Lola. E anche Giacinta che prima non voleva un marito e poi ha sposato don Santo. Se sono abbastanza grande per studiare il latino e il francese, lo sono anche per ottenere chiarimenti su certe stranezze dei grandi. E poi voglio convincere mia madre a darmi una mano per aiutare Giacinta.

Di pomeriggio, dunque, dopo aver fatto i compiti, vado da lei.

La trovo in soggiorno, seduta sul divano, intenta a sfogliare una rivista di arredamento. Sentendomi entrare nella stanza, alza la testa e mi sorride: «Vuoi fare merenda, Chiara?»

Sentirmi trattata come bambina mi dà fastidio: «Non ho fame, grazie» rispondo.

«C'è qualcosa che non va?»

«No, ma vorrei parlare con te di quello che succede dai nonni a Santa Maria del Pozzo»

La fronte di mia madre si increspa appena, ma la sua mano fa un gesto accogliente: «Vieni a sederti, tesoro.»

Mi metto accanto a lei sul divano. Mia madre posa la rivista sul tavolo basso che ha davanti e, poggiando le spalle contro lo schienale, accavalla le gambe con un delizioso fruscio di nylon.

«Perché, cosa succede a Santa Maria del Pozzo?» chiede, posando su di me uno sguardo attento.

Note biografiche dell'Autrice

Giusi Sapienza Jouven è nata e cresciuta in Sicilia e ha cominciato presto a esplorare il mondo. L'interesse per le diverse culture è all'origine della sua Laurea in Lingue e Letterature straniere e del suo diploma di Interprete e Traduttrice.

Ha vissuto in quattro Paesi, ha lavorato come interprete e traduttrice, è stata redattore capo di un giornalino e ha partecipato per anni a un atelier letterario.

È sposata, ha due figlie, abita nei dintorni di Parigi e visita spesso la sua Sicilia natale.

È autrice di articoli, novelle, poesie, una commedia *Il cielo e io il cielo e tu*, un romanzo, *I segreti di Giacinta*. Ha vinto qualche premio, alcuni dei suoi racconti sono stati pubblicati nelle antologie *Voci condivise*, *Storie di Vita*, *La poesia racconta* (Fara Editore 2006, 2007, 2008) e *Ouvertures* (Editions Hybrides 2007).

Negli ultimi anni si è dedicata anche alla pittura.

INDICE

L'amore e la gelosia	Pag.	7
L'aiutante	“	11
La Zagara	“	17
Il campione delle promesse	“	21
Spaghetti e fagioli	“	25
Santo Zelante	“	29
L'annuncio	“	32
La mughierredda	“	38
La meraviglia delle meraviglie	“	39
La Russia e l'America	“	43
Una bomba sul cortile	“	48
Un peccato veniale	“	51
Il candidato	“	54
Il famoso Antonio Bonfiglio	“	57
Un altro Normanno	“	62
L'Hula-Hoop	“	67
La Millecento	“	71
La piccola festa	“	75
Il segreto di Maria	“	80
Un grumo di dolore	“	84
La zia Adelaide	“	89
Rivelazione	“	92
La paglia e il fuoco	“	98
Il parere di ognuno	“	102
Miss Marple	“	105
Le lezioni di Susy	“	107
Un altro paio di pantaloni	“	114
Gelosia	“	119
L'apprendistato della bellezza	“	122
Una Chiara diversa	“	125
L'inganno	“	129
La telefonata inattesa	“	133
Le forze dell'ordine	“	137
Malumore	“	142
Il tradimento di Giacinta	“	147

Cose serie	Pag.	152
Le Olimpiadi	“	157
La ragione e il torto	“	160
Passione	“	164
Que sera sera	“	171
Note biografiche dell’Autrice	“	176

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA

Collana di Narratori Contemporanei diretta da Vera Ambra

In una Sicilia sull'orlo del cambiamento che porterà la rivoluzione delle idee degli anni '60 e '70, due figure femminili attraversano un periodo di trasformazione: Chiara, la narratrice, a un passo dall'adolescenza, e Giacinta che deve scegliere tra il suo amore per Antonio e il diktat che vorrebbero imporle le tradizioni.

La storia dell'evoluzione di una giovane donna sullo sfondo di una campagna piena di profumi e di colori.

Una protagonista molto giovane e altrettanto perspicace che commenta con intelligente candore tutto quello che vede e che sente; e che, quando la vicenda amorosa della sua amica Giacinta prende una piega drammatica, è capace, da testimone attenta, di trovare il bandolo dell'intricata vicenda.



Giusi Sapienza Jouven nata e cresciuta in Sicilia, ha vissuto a Bruxelles, a Milano e a Londra prima di risiedere nei dintorni di Parigi come fa da tanti anni.

Ha lavorato come interprete e come traduttrice, è stata a lungo membro di un atelier letterario. Collabora con alcune riviste.

È autrice di molte novelle, alcune delle quali pubblicate in antologie *Voci condivise* (Fara 2006), *Storie di vita* (Fara 2007), *Ouvertures* (Editions Hybrides 2007), di una pièce teatrale, *Il cielo e io il cielo e tu*, e di poesie varie. Ha vinto alcuni premi.

In copertina: "La lettera", 2004 di Graziano Tassarolo

Euro 12,00

ISBN 978-88-63282-77-1



9 788863 282771